



VIVA RIVARONE

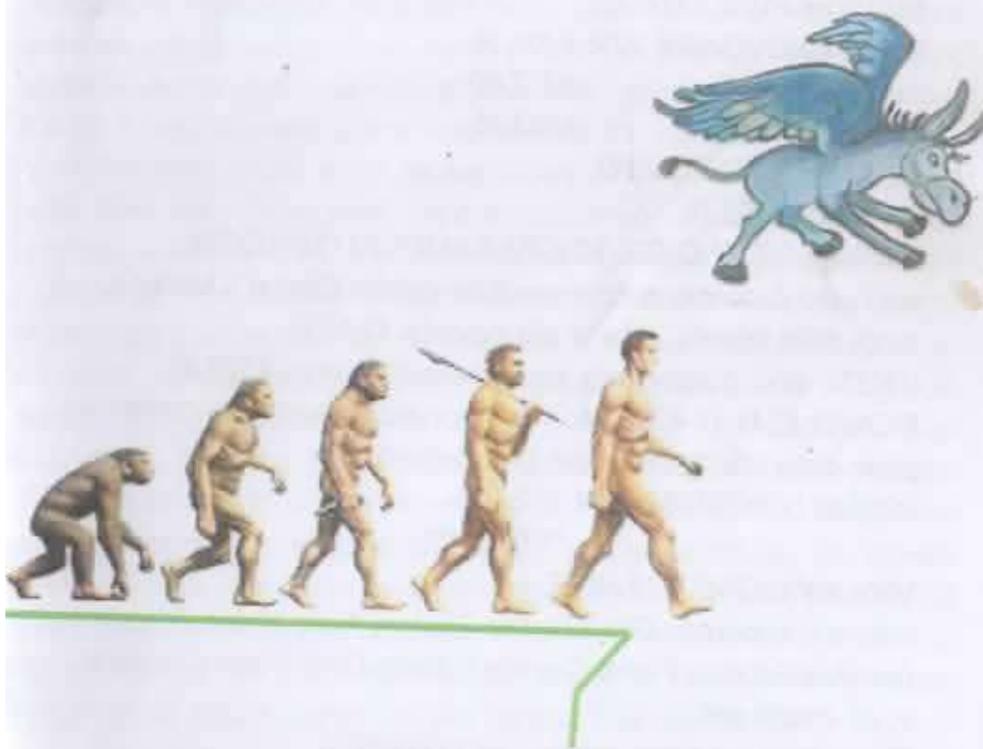
Momenti del passato.....

.....e del presente

DICEMBRE 2019

n° 33

25° ANNO



NESSUNO SI SALVA DA SOLO.....GNÖNCA L'ASU.



FONDO "VIVA RIVARONE" PRO FESTA DEL
RINGRAZIAMENTO

ANNO 2018:

ENTRATE: € 466,70 offerte giornalino dicembre 2018

USCITE: € 9,10 carta
€ 40,00 inchiostro

TOTALE: € 49,10

RICAVO: €417,60

Uscite per rinfresco inaugurazione "Cornicione" 28/6/2019:
€40,00

€417,60-€40,00: €377,60

FONDO NOVEMBRE 2018 €406,16

+€377,60:

€783,76

RINGRAZIAMENTO 2019:

ENTRATE: €783,76

ENTRATE GIORNO DEL RINGRAZIAMENTO (10/11/2019):

concorso Zuccone, zucche vendute, offerte Panino S.Martino,
ruota della fattoria, offerte alla polenta: €347,57

USCITE: vino, gorgonzola, pizze, palloncini, ecc : €329,46

RICAVO: €347,57-€329,46: €18,11 donato a parrocchia come
parte delle offerte al Panino di S.Martino.

FONDO NOVEMBRE 2019: €783,76

oooooooooooo

VIVA RIVARONE 2019 N° 33

*Hanno collaborato: Geb, Daniela Bordoni, Nino Moleti, Ernesto
Fracchia, Fabrizia Piano, Daniele Spinolo, Carla Mutti Canonico
e...gli insoliti noti.*

Per reclami, proclami, salami...tel 0131976110

Il ricavato sarà destinato ad eventuali manifestazioni.

*** LEGGENDE E MITI ***

Pochi mesi fa ci hanno lasciato due firme d'eccellenza di "Viva Rivarone". Nino Moleti ed Ernesto Fracchia. Quasi coetanei, Nino del 1925 ed Ernesto del 1926, erano entrambi legatissimi al nostro paese anche se residenti altrove: Nino a Milano ed Ernesto prima a Torino poi ad Alessandria. Quest'ultimo però trascorreva ancora i mesi estivi qui a Rivarone con la moglie. I loro racconti riguardanti il nostro paese si riferivano sempre al periodo della loro giovinezza che per tutti forse sono i migliori, pieni di propositi, intenzioni, prospettive, quasi sempre disattese (a Aramengo). Nino ed Ernesto avevano un ottimo carattere, generosi, altruisti, disponibili, sempre aperti ai loro compaesani. Nino anche se aveva trascorso solo gli anni dell'infanzia a Rivarone, amava ancora il nostro paese, come testimoniato dai numerosi testi inviati a "Viva Rivarone" anche se mi faceva notare tutti i cambiamenti avvenuti negli anni, ma i "suoi anni" sapeva raccontarli e descriverli in modo eccelso. La sua scrittura era tanto intensa e pregnà di ogni particolare importanza che riusciva a farci tornare indietro nel tempo. Anche Ernesto era grande, faceva i suoi racconti con un pizzico di fantasia ed aneddoti curiosi... "alla Ernesto". Partecipò per alcuni al "Club dei Ventitrè", circolo letterario di Roncole Verdi (PR) inviando i suoi elaborati e concorrendo al premio "Giovannino Guareschi" dedicato alla narrativa locale. Ultimamente Ernesto mi aveva lasciato degli scritti utili al nostro giornalino e sfogliando tra le cartelline, ho trovato diverse lettere che Nino e lui si scrivevano... "i scrivivu semper ad Rivarò". Abbiamo sicuramente perso due ottime persone che però ci hanno lasciato dei bei racconti, ma anche e soprattutto ci hanno insegnato ad amare questo piccolo borgo... "Ciao dū mulitta!"

Frak

Ecco l'estratto di un carteggio tra Nino ed Ernesto:

Milano, 10 gennaio 1997

*Ernesto carissimo,
ti prego di non darmi del presuntuoso, ma, poiché ti sento tanto vicino ai nostri ricordi di infanzia, li vorrei confrontare con i tuoi; sentire da te se è solo frutto della mia fantasia senile o se corrispondono realmente alla comune realtà della nostra giovinezza trascorsa e quindi ti invio alcuni racconti riguardanti i miei anni trascorsi a Rivarone. Scusami per il tempo che ti rubo e sempre tuo affettuosamente*

Nino.

Torino, 28 gennaio 1997

*Nino carissimo,
rispondo alla tua gradita, contenente il plico descrittivo delle rimembranze rivaronesi. Nessuna presunzione da parte tua. Il tuo è soltanto un desiderio di ricordare e di esprimere, agli amici, le emozioni dell'infanzia. Io, ti sono grato, perché la tua narrazione, risveglia in me, fatti e personaggi sepolti nell'oblio. Leggendo le tue sequenze, tutto mi appare, come l'alternarsi di uno sceneggiato. Quel microscopico Rivarone è sepolto nel mio inconscio, ma quando affiorano nella memoria, le emozioni positive o negative, il tutto genera una benevola e vitale esplosione rigeneratrice.(...)*

Ernesto.

*** SPECIALE 25° ANNO DEL GIORNALINO ***

Rivarone saluta Nino ed Ernesto

di Daniele Spinolo

Non sono la persona più adatta a ricordare due personalità così ricche e forti come Nino ed Ernesto. Nino l'ho incontrato un paio di volte qui a Rivarone. Ma già l'avevo apprezzato molto per i suoi scritti particolareggiati e precisi, così traboccanti di vero affetto per il nostro paese. Pagine di ricordi della sua infanzia rivaronese, le stagioni che si rincorrevano e passavano veloci come il vento (in foto Nino con



l'amico coscritto Rino Dallara, il sacrestano). Scrisi due righe sul Ventennale di questo giornalino, e lui apprezzò molto, tanto da rispondermi in privato. Nacque così un'amicizia prima ancora di incontrarsi personalmente. Era un vulcano di iniziative il Nino Moleti, presidente per trent'anni di un'associazione sportiva milanese fondata da lui stesso e nel quale aveva gareggiato come primo atleta. E l'ultimo botto lo diede il 16 marzo di quest'anno, con la sua morte....Di Ernesto Fracchia forse si potrebbe anche tacere, tanto era così conosciuto nel nostro villaggio. Ma due righe dobbiamo dirle lo stesso, in quanto anche i suoi ricordi hanno contribuito a rendere unico questo giornalino.

Dotato di una cultura a 360° gradi, conoscitore di un italiano forbito e di un dialetto verace, amante della bicicletta, della montagna e della sua Mariuccia, lo trovavi a passeggio a piedi in direzione Montoggio oppure a riposo al Bar Greta ad assaporare cappuccino e due brioches. Questo appetito famelico lo trasportava ad infarcire i suoi racconti con aneddoti imprevisi e situazioni tragicomiche tanto da meritarsi l'appellativo di "Indiana Jones della Basse Valle Tanaro". Con loro si andava inevitabilmente a ricordare gli amici scomparsi e a quanta sofferenza avessero trascorso negli anni passati. Entrambi però convenivano che la sofferenza aveva un suo significato: quello di far apprezzare di più la vita e di spronarci a reagire e a porsi dei traguardi da raggiungere. Non mete irraggiungibili o sogni impossibili. Piccoli progetti da raggiungere a media durata. Una prospettiva che allarga lo sguardo del dolore verso l'altro, al dolore presente nel mondo. E poi, ricordando proprio loro, si tratta anche di portare avanti e mettere a seminare l'eredità che l'altro o gli altri ci hanno (direttamente o indirettamente) lasciato. Ciao Nino e ciao Ernesto.

Daniele Spinolo



6

(Ernesto in basso in camicia bianca)

*** MODA E MÜDA ***

"Na vota con na müda ater a post". Con il completo maschile (giacca e pantaloni), i nostri vecchi erano a posto. Matrimoni, cerimonie per i figli e Angelini e Bagliano concludevano il ciclo del vestiario. Oggi, magliette e gonne a cinque euro, scarpe e maglioni a dieci euro... Globalmente si comprano cinque volte più vestiti oggi di quanto non accadeva nel 1980. Ora le delocalizzazioni hanno portato più profitti per pochi e i luoghi di produzione si sono sempre più allontanati, così non pensiamo o fingiamo di non sapere in quali condizioni di lavoro vengono realizzati i capi di abbigliamento. In Europa forse solo l'Italia si salva, puntando sul lusso, grazie al "Made in Italy". Nel mondo, una persona su sei è impiegata nella moda, ma meno del 2% è retribuita in modo dignitoso. Il sesto uomo più ricco del mondo è Ortega, proprietario di Zara. In Bangladesh, dove si producono i suoi maglioni, magliette, ecc., i lavoratori prendono al massimo settanta dollari al mese in condizioni terrificanti. Però forse tutto il sistema è distorto... perché un italiano eviterebbe di comprare quelle magliette che quando le togli "i fon al fiamà" se guadagnasse un altro stipendio. "Ma alé magra anche per nüater".

Frak

Pubblicità:

"ATE' DA TACA' DI BUTO'???"

VA' DA TERESA D'UDO'

LA PREMIATA SARTORIA DELLA FIGLIA DI MARIA

Per un buon vestito, non guardare alla spesa! Vai da Teresa!!

via Borghetta 17 - Rivarone

7

*** CIVILTA' E RELIGIOSITA' DI IERI E DI OGGI ***

di Geb

Questa volta parlerò con devozione del nostro Ottocentesco Camposanto, che venne edificato in base ad un decreto emesso il 12 luglio 1804 da Napoleone, che imponeva di seppellire le salme fuori dai centri abitati. Fu così che nacque anche nel nostro paese il luogo destinato ad accogliere i resti delle persone decedute, in base alle ispirazioni illuministe. Come si può constatare ancora oggi, questa piccola necropoli esaltata dai lumini dei vari loculi è ubicata lungo la strada che porta all'inizio Sud di Rivarone, e che io misero mortale ho definito come un angolo dell'eternità, dove riposano in Santa Pace tutti coloro che fecero parte della storica Comunità del nostro antico e tanto amato Borgo Rurale. Ma quello che sembra giusto sottolineare è che ciascuno di Noi è ampiamente libero di scegliere fra inumazione e cremazione, e poiché, la mia scelta si orienta verso il rito dell'Ara della cremazione che finalmente viene permessa dal Concilio Vaticano II ed affermato nel Canone 1176 al Paragrafo 2 del Codice di Rito Canonico, mi sento in dovere di citare anche come il Pontefice Papa Paolo VI il 5 luglio 1963 ha approvato l'istruzione del Santo Uffizio, che afferma: "L'abbruciamento del cadavere, come non tocca l'anima, non impedisce all'Onnipotenza Divina di ricostruire il corpo, non è cosa contraria alla Religione Cattolica". Dopo aver detto tutto questo, il sottoscritto non può che contrapporsi verso coloro che hanno la pessima abitudine di commentare negativamente l'incenerimento dei resti di una persona, creando delle spregevoli e sacrileghe dicerie che costituiscono un vero e proprio vilipendio nei riguardi di tali defunti. A

costoro vale la pena ricordare che secondo il "Codice Penale", chi ingiuria le ceneri di un defunto è punito con la reclusione e con una multa pecuniaria. Avviandomi alla conclusione di questo scritto, spero di non essere stato alquanto meschino, ho voluto solo dare a tutti uguale dignità, ed evitare ogni discriminazione verso le ceneri cimiteriali.

Geb

P.S. Tengo a precisare che fu infatti l'editto Napoleonico di Saint Cloud, di ispirazione illuminista, a istituire la prassi cimiteriale nell'Ottocento Risorgimentale.



*** TRA BIGODINI E MENZOGNE ***

di Daniela Bordoni

Il mobile del bagno era preso in ostaggio da una quantità impressionante di bigodini. Lucia aveva compiuto appena sedici anni, e da che ne avesse memoria, aveva sempre amato i suoi occhi verdi, il vitino stretto e i piedini da Cenerentola, ma i capelli no, quelli li aveva sempre odiati, troppo lisci. Ogni volta che vedeva una delle sue colleghe di lavoro con la chioma perfettamente cotonata, veniva attenagliata da un'invidia mista all'istinto omicida. Era il 1963 e nel finire del sabato pomeriggio, dopo il lavoro, Lucia dedicava almeno tre ore per acconciare i suoi capelli, perché doveva essere perfetta. Nessun'altra ragazza di Rivarone si sarebbe dovuta permettere di essere più bella di lei durante la settimana in fabbrica e tantomeno alla messa della domenica. Era diventata un'ossessione, che la portava a inventarsi qualsiasi malignità sul conto della malcapitata di turno pur di rimanere solo lei sopra al piedistallo della più bella del paese. I ragazzi facevano a gara per strapparle un appuntamento ma Lucia per ora non ne voleva sapere. Lei puntava in alto. Non si sarebbe mai accasata con un misero contadino del paesello sperduto tra la nebbia e le zanzare. Aveva le idee chiare. Avrebbe lavorato ancora non più di un paio d'anni in quella sporca e puzzolente fabbrica di scarpe sei giorni su sette e poi un ricco imprenditore orafo di Valenza l'avrebbe sposata immediatamente. Il suo piano però prevedeva prima l'annientamento totale di tutte quelle mediocri e insipide compaesane. Lucia continuava con il suo forsennato lavoro di costruzione di castelli mentali e calcoli manipolatori come se fosse un muratore affetto da un bipolarismo più unico che raro. Il caffè era pronto, e da perfetta donna di classe, ogni domenica mattina Lucia si costruiva il suo teatrino, tutto era in un ordine scintillante e lei diventava un po' Audrey Hepburn in "Colazione da Tiffany". Ma Lucia sapeva anche ritornare ben presto alla realtà e in pochi minuti si infilò scarpe e cappotto. Le brave ragazze non arrivano in ritardo alla messa. Anche se poi, della messa, poco le importava. Era molto più costruttivo e stimolante osservare per bene tutto ciò che la circondava, anzi, chi la circondava. E quella mattina, prima ancora che il parroco iniziasse a parlare, Lucia aveva notato Elisa, di pochi anni più grande di lei e a pochi mesi dalle nozze ma che, a suo parere, era

molle come un fico e aveva un portamento simile a quello di una gatta zoppa. Con inaspettato stupore, però, Lucia si accorse che Elisa indossava un cappotto a dir poco strepitoso. Come osava, quella contadina senza speranza, indossare qualcosa di così sublime? Gli ingranaggi della macchina del fango nella testa di Lucia presero a funzionare a pieno regime e un'ora dopo, appena la folla di gente sul sagrato della chiesa iniziava a dileguarsi, Lucia si avvicinò alla futura sposina. "Elisa ma ti trovo in splendida forma ... Certo le scarpe rosse che avevi venerdì ti slanciavano meravigliosamente. Ma dimmi la verità, il matrimonio si avvicina e si diventa più audaci?" "Io non ho scarpe rosse!". Fu l'unica cosa



che, con sopracciglia corruciate, uscì dalla bocca di Elisa. Lucia senza indugi continuò "Ma se eri con Riccardo, a Valenza, alla fermata dell'autobus, vi siete anche baciati. Questo cappottino stava una meraviglia con quelle scarpe rosse." Elisa era sempre più confusa. Ma nulla le aveva sfiorato la mente tanto da farle indossare scarpe rosse e poi venerdì si era fermata un'ora in più in fabbrica e Riccardo, il suo fidanzato, aveva preso invece come al solito l'autobus delle sei. Elisa non ebbe il tempo di aggiungere nient'altro, Lucia frettolosamente l'aveva salutata, certa, che con quella menzogna studiata ad arte nell'arco di tempo di una messa, di aver piazzato dentro i pensieri della "rivale" un famelico tarlo. Nessuno però poteva immaginare il caos che si sarebbe scatenato di lì a poco a Rivarone. Si era fatto ormai buio, quella domenica stava per volgere al termine. Lucia stava iniziando ad apparecchiare il tavolo per la cena, a breve sarebbero rincasati i genitori andati in visita dai nonni a Sale. Ma invece di sentire le chiavi inserirsi nella toppa, venne sorpresa dal suono del campanello. Si affrettò ad aprire la porta, sicuramente mamma e papà si saranno dimenticati le chiavi a casa dei nonni, pensò. E invece con calmo stupore si ritrovò davanti Riccardo Scullieri, il promesso sposo di Elisa. Non diede a Lucia nemmeno il tempo di finire il respiro lasciato a metà che Riccardo la aggredì verbalmente "Tu la devi finire di rovinare la vita alla brava gente! Adesso vai dai carabinieri e gli dici che ti sei sbagliata, che mi hai scambiato con un altro". Lucia non volle trattenere un sorriso sarcastico e ribatté "Certo che Elisa è proprio andata fuori di testa, chiamare addirittura i carabinieri per un tradimento...". Il tono beffardo di Lucia mandò ancora di più su tutte le furie Riccardo "Lurida donnaccia che non sei

altro, non ti rendi conto della situazione orribile in cui mi hai messo? E' stata trovata una ragazza morta ammazzata giù a Tanaro, dicono che era nuda con indosso solo un

paio di scarpe rosse". Lucia, lasciandosi quel fastidioso sorrisetto sul viso, aggiunse decisa "E io che c'entro con questa storia?", Riccardo non riuscì più a controllare il tono della voce e iniziò ad urlare in faccia a Lucia "La tua sporca menzogna ha fatto il giro del paese, lo vuoi capire? I carabinieri mi staranno già cercando in questo momento.

Gli è bastato parlare con poche galline come te e subito queste maledette scarpe rosse sono saltate fuori insieme al mio nome. Io non ho mai incontrato né tantomeno baciato nessuna ragazza che non sia Elisa e tu lo sai benissimo. Ora devi raccontare tutta la verità." Mentre l'agitazione del ragazzo aumentava, Lucia riprese ad apparecchiare il tavolo come se in quell'atto ci trovasse uno sconcertante conforto. O forse voleva solo distrarre Riccardo...no, quella era solo pura cattiveria menefreghista. L'ultima posata però cadde in terra e Lucia una volta rialzatasi per raccoglierla, si ritrovò gli occhi di Riccardo quasi dentro i suoi, e anche se lontanissimi dal creare una scena romantica, si fissarono per pochi secondi in silenzio. La mente



perversa di Lucia fece uno dei suoi soliti giri in giostra con triplo salto mortale e poi aprì bocca con una calma quasi surreale e rispose "Io non dico un bel niente, sei innocente? Dimostralo. Questo è un problema tuo." La conversazione aveva ormai raggiunto il punto di non ritorno e il giovane Scullieri, preso dalla disperazione che solo un innocente può avere nell'animo, mise le mani al collo di quell'opportunisto senza scrupoli e iniziò a stringere. In quell'istante Lucia fece girare su se stesso tutto il Luna Park della sua mente, doveva solo mantenere la calma...dovevano arrivare i suoi genitori, qualcuno avrà sentito certamente dei rumori e...d'improvviso vide sbucare dietro le spalle di Riccardo tre uomini in divisa.

"Lascia la ragazza e non ti succederà niente." Bastò questa frase per far impallidire il ragazzo e convincerlo a lasciare il collo di Lucia, che d'istinto si

portò le sue, di mani, al collo e lasciandosi cadere seduta sul divano si sfogò in una intensa tosse liberatoria. Lo stesso carabiniere che aveva parlato prima mise le manette ai polsi di Riccardo che venne portato via. "Sta bene signorina? Ha bisogno di un medico?" si assicurò uno degli altri tre carabinieri. Lucia si era già ricomposta i capelli e con tono fermo rispose "Sto bene, sto bene. Sembrava un ragazzo per bene e invece...". Il carabiniere prima di andarsene ricordò a Lucia che nel breve tempo avrebbero sicuramente avuto bisogno di lei in commissariato. La settimana ricominciò come sempre. Quel lunedì in fabbrica, le colleghe di Lucia cercarono di consolarla in ogni modo per farle dimenticare quella brutta esperienza, ma nessuna di loro, ancora una volta, si rese conto di quanto pane fosse per i denti aguzzi di Lucia crogiolarsi tra le attenzioni delle eterne rivali. La sera, mentre rincasava attraversando Rivarone, Lucia ripensò a come aveva fatto salire tutta quella rabbia a Riccardo, e di nuovo ricomparve, sotto la sciarpa, quel sorrisino diabolico "Tutta questa notorietà per due mani al collo...beh, mica male!" si disse. Era quasi arrivata al cancello della sua casa quando si sentì chiamare da una voce femminile. Lucia si voltò e vide Elisa, senza trucco, occhi gonfi...e pensò che lei, in quello stato, non sarebbe andata nemmeno a buttare la spazzatura. Qualche silenzioso istante dopo, Elisa mise tra le mani di Lucia il sublime cappotto e parlò con un filo di voce "Se non fosse stato per te mi sarei ritrovata sposata con un assassino. Tieni, accetta il mio cappotto in dono, ti era piaciuto così tanto..." Lucia in quel momento pensò solo che stava per chiudere la giornata proprio in grande stile "Sei molto dolce, cara Elisa. Quando lo indosserò sarà come sentire un tuo caldo abbraccio, e vedrai, arriveranno anche per te, tempi migliori". Si sistemò per bene il cappotto sull'avambraccio, sarebbe stato un peccato farlo cadere sulla ghiaia umida, e prima di chiudersi il cancello alle spalle, Lucia pensò che a Rivarone succedeva sempre troppo poco per la sua mente così attiva e perversa.

Daniela Bordoni

*** ANNIVERSARI DI CASA NOSTRA ***

Ecco alcune date salienti di storia rivarone:

* 7 febbraio 1939: muore a Changsha, in Cina, Mons. Giacinto Stanchi, nato a Rivarone nel 1886. Missionario francescano, partì per la Cina nel 1912, divenne Vescovo della diocesi dell'Hunan nel 1933. Decisivo fu il suo ruolo nel compromesso tra eserciti nemici che volevano occupare la città di Liuyang. Famoso fu il suo grido: "Abbasso le armi!", che salvò la città. Per quest'impresa eroica venne nominato Cavaliere della Corona d'Italia.



* 6 novembre 1994: venticinque anni dalla "Grande Alluvione".

* 1769: 250° anniversario della morte dell'Abate Lorenzo Burgonzio, oriundo di Rivarone, vicario vescovile, fu uno dei più rilevanti studiosi della storia alessandrina. Fu socio dell'Accademia degli Immobili di Alessandria (oggi Società di storia, arte e archeologia), soprannominato l'"Infaticabile" per il suo assiduo impegno nella ricerca storica. Nel 1728 donò alla nostra parrocchia la reliquia di S.Croce a cui la popolazione si legò moltissimo. Una via gli è stata dedicata in città.

* 17 dicembre 1904: centoquindici anni fa nasceva l'Unione Liberale Agricoltori

* 11 agosto 1829: muore Suor Paola Baratti dell'Ordine Eremitani di S.Agostino, colei che fece costruire la cappelletta di "Mura".

* 22 gennaio 1919: 100° anniversario della morte di Isabella Burgonzio Villa. Si impegnò insieme a Lucrezia Zoccola, alla costruzione dell'Asilo Infantile di Rivarone, nominando l'istituto suo erede universale con 160000 lire di legati.



Sig.ra Isabella Burgonzio Villa

* 5 maggio 1954: sessantacinque anni fa ci lasciava don Giovanni Battista Prigione, nativo di Castellazzo Bormida, parroco per quarantasei anni. Grande il suo interesse verso i rivaronesi al fronte durante la Grande Guerra, con ricerche d'informazioni e anche donazioni alla Croce Rossa Italiana. Fu il primo studioso certo, della storia del nostro paese.

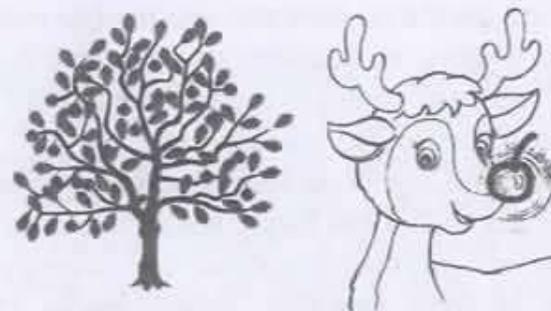


*** LA CORRIERA ***

Come tutti sappiamo, il servizio dei pullman è praticamente scomparso. Se non fosse per gli studenti, anche quelle due corse sarebbero eliminate. Quindi noi come al solito, facciamo un bel passo indietro, ai tempi della corriera con la scaletta posteriore. Grande utilità aveva questo automezzo nei tempi passati. Allora pochissimi avevano l'auto, così "töch con là curiera". Tanti la "prendevano" per il lavoro a Valenza, ma la maggior parte per Alessandria. Allora c'erano diverse corse per il capoluogo, quasi sempre piene. Al lunedì in tanti andavano per il mercato, tornando a casa con borse e borsoni. "Ven a spiciam da la curiera" era la frase che mi diceva mia madre quando andava ad Alessandria...ed io al suo arrivo, cercavo di sbirciare tra le borse in cerca di qualcosa di buono. Una parente "a la longa", Tersilla di Pietra Marazzi, saliva in corriera tutti i giorni in direzione mercato ortofrutticolo. Quindi con insalata pomodori, zucchini...l'ampiva la curiera". Gli autisti erano quasi sempre i soliti due: il benevolo Roberto e il burbero Seminara che stava sui cogl**** a tutti. Tuttavia, io da piccolo "a pativa là curiera". Ricordo che più di una volta, dirigendomi verso Oxford (ovvero: collegio di Acqui), arrivato nei pressi di Strevi, dovetti far fermare il pullman se no "a trava veja". Poi preso un po' d'aria, si ripartiva. Quante gite su quei pullman: i giovani in fondo, coloro che "soffrivano" davanti e il resto alla rinfusa. Era l'occasione per coloro sprovvisti di patente, di farsi un giro in compagnia, un santuario, una bella mangiata, una cantata sulla corriera e poi a "drumì"...e adesso sbrigati ad andare alla Madonnina che Seminara "u specia meia!!".

Frak

** LA FAVOLA DI NATALE: IL CILIEGIO E RUDOLPH ** di Fabrizia Piano



Sigh, sniff, sob, sob, sigh.....

- Ma, ... sta piangendo? Perché? Chi è? – si chiese il vecchio Ciliegio.

Poco prima aveva visto una flebile luce in cielo l'aveva seguita fino a quando non si era spenta a pochi metri da lui, aveva udito il rumore di zoccoli e infine la strana creatura si era accovacciata sopra alle sue vecchie e stanche radici.

Nella sua lunga vita, a Rivarone, l'albero aveva conosciuto tanti animali: volpi, tassi, cinghiali, gufi, assioli... di recente aveva incontrato anche gli isticci arrivati da sud, ma mai aveva visto una creatura così bella e strana come quella che era appena arrivata.

- Chi sei e perché piangi?
- Hooo! Grande albero saggio, sono Rudolph la renna di Babbo Natale, quella che con la sua luce indica la via per consegnare i regali. Sigh, sniff, sob, sob, sigh...
- Ma perché piangi? E' quasi Natale, dovresti essere al Polo Nord, non qui a Rivarone...

- Piango perché ho contratto una terribile malattia. Gimpy, l'elfo dottore, ha scoperto che il motivo per cui la luce del mio naso continua a essere sempre più flebile è un virus lo Spegninasumperseculum.

Io sto bene, ma il mio naso rimarrà spento per più di 100 anni...come farà ora Babbo Natale a consegnare i regali, E' un vero disastro! Quanti bambini rimarranno delusi!

Non ci sono medicine, rimedi, magie che possono guarirmi, sono disperato!

Non appena l'ho saputo mi sono messo in volo sperando che mi venisse un'idea, ma come hai visto ora sono completamente spento e non è servito a nulla rimuginare tra le nuvole, sigh, sniff, sob, sob, sigh...

- Smetti di piangere e riposati, giovane amico – disse Ciliegio – Non abbandonare la speranza. Vedrai che a tuo risveglio troveremo una soluzione.

Rudolph, confortato dalle parole dell'albero, si lasciò prendere dalla grande stanchezza e cadde addormentato.

La pianta rimase molto colpita dal racconto della renna.

Anche lui adorava i bambini, ne aveva resi felici molti con i suoi dolci frutti.

Sapeva che era il suo ultimo Natale, oramai un solo ramo riusciva a far maturare qualche ciliegia e non era stato ancora abbattuto solo per il rispetto che gli abitanti del paese avevano per il suo glorioso passato. Era questione di qualche mese, suo tronco sempre più debole sarebbe caduto anche senza l'aiuto della scure...

Prese la decisione e chiamò Madre Natura. Aveva diritto a un ultimo desiderio!

Fu ascoltato con molta attenzione e alla fine gli fu concessa quella magia che era necessaria a realizzare la sua ultima fatica. Dopo l'impresa sarebbe morto, ma sarebbe stato felice.

Rudolph si svegliò per il gran caldo, tutto intorno a lui era fiorito. Si girò verso il suo amico albero e con grande meraviglia lo vide completamente rivestito di foglie e frutti, non era certo la stagione giusta!

Il ciliegio accolse lo stupore della renna con un gran sorriso.

- Vedi, con un po' di magia si riescono a fare grandi cose...

Allungò un ramo e gli consegnò una grossa ciliegia luminosa.

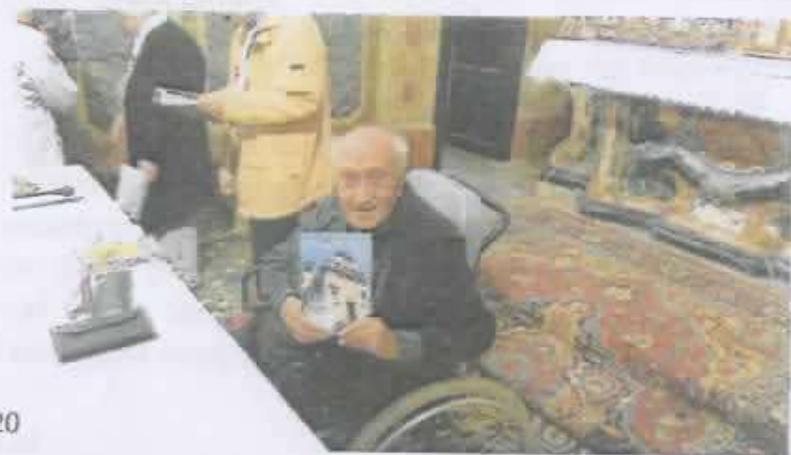
- Questa è una ciliegia magica, illumina come il tuo naso ora spento. Usala finché non sarai guarito...e poi conservala, di riserva, non si sa mai...

E fu così che con il suo sacrificio il vecchio, grande, nobile Ciliegio di Rivarone salvò il Natale di questo e dei prossimi cento anni.

Fabrizia Piano

*** CINQUANTA ***

Quest'anno, il nostro parroco don Franco Torti, ha festeggiato il suo cinquantesimo anno a servizio della parrocchia rivaronese. Arrivò infatti nell'ottobre 1969. Con questo enorme traguardo diventa il sacerdote più "longevo" del secolo scorso e ottiene il secondo posto, dopo don Giovanni Conti (in servizio dal 1700 al 1754) dall'anno di fondazione della parrocchia (1577)un record della storia! Domenica 6 ottobre la comunità ha festeggiato questo raro traguardo con la celebrazione dei Vespri solenni della Madonna del Rosario, allietati dal "Coro S.Rocco" di Castelceriolo e dall'organista Denise Zanaga. Un lauto rinfresco tra le foto dei primi Carnevale ideati da don Franco ha concluso la giornata.



*** LA BACHICOLTURA ***

di Daniele Spinolo

Piano piano anche i numerosi alberi di gelso disposti a fila per segnare i confini dei campi stanno sparendo. Eppure il loro compito non era solo quello, tant'è vero che anche nei cortili, seppur isolati, se ne trova ancora la presenza. Fino a metà del secolo scorso si praticava la bachicoltura o la coltivazione dei bachi da seta, in tutte le cascine della pianura piemontese. In queste cascine, nei locali più asciutti (i solai) vi erano disposti dei graticci a più piani su cui venivano allevati i bachi da seta ("bigat"). Questi erano dei lepidotteri che allo stadio larvale si nutrivano di



foglie di gelso e quindi si richiudevano per trasformarsi in crisalide all'interno di un bozzolo (simile ad un fagiolo) realizzato avvolgendo un filo sottile e resistente prodotto dal baco stesso, ancorato a piccoli rametti di legno. La vendita di questi bozzoli alle filande o al mercato, permetteva ai contadini di arrotondare il bilancio familiare. Le donne si occupavano dell'allevamento dei bachi mentre ai bambini era affidato il compito di raccogliere le grandi quantità di foglie di gelso per sfamare le larve. Il ciclo del baco iniziava con la deposizione delle uova da parte delle farfalle (era la crisalide trasformata) uscite dai bozzoli. Metà dei bozzoli ancora intatti venivano venduti ad un buon prezzo, mentre quelli "forati" dalla trasformazione della farfalla



venivano pagati ad un prezzo inferiore. Le farfalle erano incapaci di volare essendo molto tozze, però si accoppiavano e producevano molte uova prima di morire nell'arco di una settimana. Questo succedeva in autunno e per tutto l'inverno le uova rimanevano fissate sui telai dove erano state deposte. A primavera toccava al contadino prendere queste larve lunghe alcuni millimetri, metterle in una cesta e incominciare a nutrirle con foglie di gelso tagliate a listarelle. Dare da mangiare ai

bachi da seta era una fatica immensa perché ogni due ore bisognava rifornire di foglie ogni cesta. A inizio estate avveniva la prima muta, le larve cresciute venivano disposte sui graticci dotati di un fondo in carta da zucchero bucherellata che veniva



sostituita spesso per eliminare gli escrementi delle stesse durante la crescita. Le larve o i bachi cambiavano muta circa cinque volte e ogni volta bisognava aumentare il rifornimento di cibo: foglie fresche di gelso. Alla quinta muta, i bachi lunghi ormai quattro o cinque centimetri avevano bisogno di foglie ancora attaccate al ramo perché così si sarebbero mantenute "fresche" più a lungo. La quinta muta durava una settimana e c'era la necessità di costruire il "bosco", cioè quell'intreccio di rami ove il baco ci si sarebbe ancorato per costruire il suo bozzolo. Per fare ciò si utilizzavano i rami spogliati dalle precedenti raccolte di foglie di gelso. Il baco quindi smetteva di mangiare, "saliva" sul bosco e iniziava a costruire il bozzolo. Dopo alcuni giorni si metteva a

riposo per trasformarsi in crisalide. Era questo il momento in cui venivano raccolti in grosse ceste e trasportati al mercato o alle filande per la vendita. Ai tempi in cui si praticava l'allevamento dei bachi da seta, esistevano mercati settimanali di bozzoli in tutte le città del Piemonte. Alcune donne provvedevano personalmente alla sbozzolatura. Le più abili della famiglia tenevano il bozzolo nella mano sinistra facendolo ruotare mentre con la destra ne ripulivano la superficie. Il lavoro andava fatto con rapidità senza andare troppo in profondità per non dar modo alla farfalla di bucare il bozzolo ed impoverire così il filo di seta. Il rapporto tra bozzolo e filato era di 4 a 1, cioè da 4kg di involucri si ricavava 1kg di seta.

Daniele Spinolo



*** IL VINO CHIARETTO "CIARÈT" ***

Il Chiaretto di Rivarone era un vino rosato, prodotto da uve nere. Questo è il mio lontano ricordo, seguendo le operazioni di mio padre, quindi è probabile che altri abbiano usato sistemi diversi. Doveroso ricordare che chi possedeva numerose viti di uva bianca (Moscato, Regina, Saslà) riusciva a produrre un ottimo Moscato. Ricordo due produttori: mio zio Gerolamo Bonicelli e Giulio Vigo. Mio padre ed io, poco dopo che "la bota a la bujiva, a cavavu an po' ad most". Nel frattempo era stato preparato tutto l'occorrente per il filtraggio. Ad un gancio della volta della cantina si attaccava "u sidlò" che era un secchio di legno con un piccolo canale dove si attaccava un lungo sacco con due imboccature all'estremità. Una si legava al canalino del secchione, l'altra era infilata dentro all'imbuto posto sulla damigiana. Il mosto cavato veniva introdotto gradatamente nel secchione, il saccone filtrava il vino cavato che tramite l'imbuto finiva in damigiana. Era un'operazione poco faticosa ma molto lunga, poiché il mosto scendeva lentamente; praticamente nella damigiana finiva la parte migliore; le impurità e le fecce restavano nel filtro. Era un vino che infine risultava di colore rosato, con un sapore non dolcissimo ma gradevole. Da notare che le nostre uve nere mostate erano varie: Barbera, Freisa, Serenella. Mio padre infilava anche il Moscato d'Amburgo...quindi penso che ognuno avesse il suo "ciarèt". Era ottimo con i "biscuté", ma anche per tutte le occasioni, poiché con il suo gusto frizzantino e i gradi moderati "i piasiva a töch".

Tempo di vendemmia

Andiamo

a potare le viti.

Dal pianto dei tralci

altra vita,

altra gioia verrà

per la vigna ridente

addossata al versante.

Sorride la collina

mentre respira il fiume

e fuma la città lontana

- coi ponti, con le case -

insensibile e grigia.

E il canneto saluta

con fruscio di fronde

da vento giocoso accarezzate:

- Verrà, verrà

il tempo di vendemmia...

Già pensava mio padre

- ed era solo marzo -

ai fiammeggianti pampini,

alla bigoncia piena,

ai tini, al mosto,

al tintinnar dei calici

e in silenzio pregava

che felice fosse

la vendemmia.



Carla Mutti Canonico



Ernesto Bonicelli
(1865-1941)
Medico chirurgo
Ufficiale medico
nella Prima guerra mondiale

oooooooooooooooooooo



*** NUMERI UNO ***

Intervista a Francesco Guccini (*La Repubblica*)

- Perché hai scelto di ritirarti a vivere in un paesino?

"E' l'ultimo luogo della mia resistenza: un paese che è stato infanzia e sogno, durezza e forza. Mi sembrava appropriato sceglierlo come il punto di approdo di tutta una vita".

- Parli di resistenza, ma in che senso?

"Bisogna resistere: alle tentazioni inutili e dispersive; al degrado; allo svuotamento. Ma non sono qui per espiare, sono qui per testimoniare che è ancora possibile scegliersi una vita a misura".

- Il rapporto con il paese com'è?

"Direi buono: nessun assillo, nessuna pretesa di eleggermi a gloria locale. Un tempo, all'inizio del Novecento, qui vivevano settemila persone, ne sono rimaste poco meno di millecinquecento. Il paese si è svuotato. Pochi giovani. Pochi sogni. Poche prospettive. Un tempo qui venivano a villeggiare. Oggi la gente si vergogna di posti così. La cosa più desolante è il fiume qui sotto. Era pieno di vita; ma oggi non ci va più nessuno. Ma lui se ne frega e continua a scorrere lento. C'è solo un airone cinerino che ogni tanto vola a pelo e poi si pianta in mezzo. Impalato nell'acqua, come un assurdo segnale di tristezza".



In basso: Pietro il Grande Mister